

Relazione viaggio in Kosovo dal 26 agosto al 01 settembre 2006

L'incidente: siamo partiti sabato 26 agosto alla volta di Mitrovica in sette: Anna e Umberto per Asvi, Manuele e Gabriele odontoiatri, Silvia psicologa clinica, Luigi medico e Giulio che tornava in Kosovo per l'ennesima volta, ma in questa occasione per sviluppare la sua tesi di laurea. Al confine tra Italia e Slovenia ci attendeva Ferruccio, l'altro medico, che avrebbe completato l'organico portandolo a otto volontari. Purtroppo abbiamo potuto percorrere solo pochi chilometri perchè, all'altezza di Agrate Brianza, siamo stati violentemente tamponati da un'auto il cui conducente si è reso conto solo all'ultimo secondo che il traffico era bloccato e ci è piombato addosso ad una velocità stimabile in 150 km orari. I danni materiali al pulmino sono stati ingenti e la missione è persa da subito compromessa. La cosa più importante è che nessuno si è fatto seriamente male, compreso l'incauto tamponatore. Comunque ora la brutta esperienza è superata, il pulmino è in officina per le riparazioni e, come si suol dire, la vita continua. E dato che continua, abbiamo deciso di ripartire 36 ore dopo e, facendoci forza ma molto motivati, ci siamo messi alle spalle la brutta avventura.

Il Viaggio: il viaggio, quello vero, è cominciato lunedì 28 agosto alle 5 del mattino. Con un'auto siamo partiti in tre: Anna e Umberto per Asvi, Giulio per svolgere la sua ricerca finalizzata alla stesura della tesi. Alle 9 del mattino, in Slovenia, abbiamo recuperato Ferruccio, il medico. E così, finalmente, abbiamo potuto considerarci in missione. Il viaggio in auto è sicuramente più agevole, con meno controlli, costi minori, velocità e agilità maggiori. Sia il percorso di andata che di ritorno sono stati coperti in meno di 15 ore che, considerando il numero di chilometri, gli scali tecnici e le numerose dogane, non è affatto male e, alla fine, tutto è andato bene. Venerdì primo settembre i quattro volontari, esausti e leggermente provati, sono giunti a Milano sani e salvi. L'aiuto che Asvi offre ai suoi amici kosovari è il vero motore di ogni azione, ma non meno importante è che tutti i volontari, persone che in maniera generosa offrono la loro disponibilità e mettono le loro competenze al servizio dei più deboli, tornino a casa sani e salvi. Chi ci conosce da vicino, o chi partecipa ai viaggi, talvolta sorride del rigore e dell'importanza che diamo ai dettagli o all'eccessiva prudenza e preoccupazione, ma in fondo sa benissimo che abbiamo ragione perchè pensiamo che per poter amare gli altri dobbiamo innanzitutto essere capaci di amare chi si ha vicino. Chi generosamente si è offerto di partecipare ad una missione, deve essere messo nelle migliori condizioni possibili di sicurezza, sia in viaggio che in loco, e questo è il nostro pensiero prioritario. In conclusione, la missione è stata comunque effettuata, senza rinunciare alla qualità e alla quantità degli interventi programmati, anzi sotto certi aspetti si è potuto fare persino meglio di altre volte. L'unica assenza forzata è stata quella dei dentisti, ma sarà per la prossima volta. Certo fa male ripensare al fatto di avere con noi due odontoiatri e improvvisamente perderli. Crediamo sia importante informare tutti voi che ci seguite, che i dentisti erano Manuele e Gabriele, forse insieme non raggiungono i 50 anni, e che per partecipare alla missione sono partiti in treno da Roma il mattino presto e vi hanno fatto ritorno la sera stessa a causa dell'incidente. Grazie tante a loro, è bello avere con noi persone che condividono le idee e i progetti, lo è ancor di più quando sono così giovani perchè trasmettono fiducia e speranza nel futuro. Grazie cavadenti, in fondo siete stati i più sfigati, almeno noi il Kosovo l'abbiamo visto!

Situazione Generale: possiamo dire che la situazione generale apparentemente è tranquilla, ma così non è! Quello che succede e succederà in Kosovo è fuori dalle scelte e dai desideri dei kosovari, albanesi o serbi che siano, è certamente il frutto di politiche discusse altrove in base a contrattazioni economiche. Quindi crediamo sia utile parlarvi di ciò che vediamo e sappiamo, tenendoci alla larga dalla politica e dalle strategie, evitando così di essere complici di un sistema veramente schifoso. Mentre vi scriviamo ci vengono in mente situazioni paradossali, fatte di iniquità, antidemocratiche e prevaricatrici, forse di seguito ne parleremo pur non essendo sicuri di averne voglia e tempo, ma visto che la relazione viene stesa in più giorni, magari più avanti troverete racconti interessanti riguardanti Onu, Osce, Unmik e altri ancora. Di certo possiamo e desideriamo sollecitare una riflessione sulle vostre donazioni. Noi accettiamo e rispettiamo la scelta di donare ad altre organizzazioni e non a noi, ma nello stesso tempo vi chiediamo di fare attenzione e di fermarvi un attimo a pensare quando vi commuovete davanti a filmati e spot perchè spesso quanto più vi toccano emotivamente tanto più sono infami! E parliamo di organizzazioni mondiali e universalmente riconosciute. Tornando alla situazione generale, continua a prevalere l'ottimismo della popolazione albanese che crede e spera nell'indipendenza e nel riconoscimento dello stato del Kosovo e, dall'altra parte, la rassegnazione della popolazione serba che tuttavia ha una piccola, ma forse non infondata speranza che alla fine ci sarà uno stato indipendente e una esigua fetta di territorio che diventerà, o meglio resterà, parte integrante della Serbia. Noi pensiamo che finirà proprio così: uno stato Kosovaro e alcuni territori incorporati dalla Serbia e, dopo scaramucce, dolori e tragedie, la politica si farà bocconi dei lutti e dei dolori della gente. La sera precedente il nostro arrivo, è stata lanciata una granata in un bar della zona nord, quello abitato dai serbi, prospiciente il ponte che delimita il confine. Questo ha causato il ferimento di otto persone e la rigorosa chiusura del ponte, bloccando nuovamente lo scambio e il riavvicinamento tra le due etnie.

Dogane: l'episodio della dogana è una storia di ordinaria follia! Asvi, regolarmente iscritta presso l'Unmik, gode dello status benefit e ciò significa, tra l'altro, avere diritto al rimborso delle tasse doganali che paghiamo per l'ingresso in Kosovo degli aiuti umanitari. Sino all'aprile 2005 tutto era andato quasi bene e i rimborsi venivano effettuati a 180 giorni dall'anticipo, ma arrivavano. Dall'ottobre 2005 non siamo più riusciti ad ottenerli e lo scorso luglio abbiamo saputo che nel febbraio 2006 l'Unmik ha approvato una legge che abolisce il rimborso delle tasse anche alle Ong. La nuova normativa è veramente deplorabile: non è ammissibile tassare gli aiuti umanitari! Eppure succede. Ma ancora peggio è rendere la legge retroattiva. La decisione, se pur discutibile, non può comunque essere così ingiusta. Mentre giungiamo in Kosovo il nostro credito nei confronti dell'Unmik è di circa 2500 euro, il 3% del nostro bilancio, pari alla contribuzione di 2 mesi alle famiglie kosovare. Obiettivo prioritario del nostro programma di viaggio è stato quindi la risoluzione di questa questione. Finalmente il terzo giorno siamo riusciti ad incontrare il direttore della dogana di Mitrovica con il quale non abbiamo momentaneamente risolto nulla, ma siamo fiduciosi di riuscire nell'intento. Noi cerchiamo sempre di essere rispettosi di usi e costumi, ma talvolta ci sembra che si utilizzino due pesi e due misure, secondo convenienze e necessità. Per farvi capire cosa intendiamo vi raccontiamo come si è svolto l'incontro per la richiesta del rimborso. Arriviamo in dogana alle 9 del mattino e perdiamo 5 minuti per posteggiare. All'esterno c'è un parcheggio enorme e gratuito, ma Latif, l'interprete, vuole posteggiare all'interno, davanti all'ufficio. Iniziamo discussioni e fiumi di parole e alla fine posteggiamo dove vuole lui. Velocemente siamo al cospetto del direttore della dogana, sono le 9.10. Tra il direttore e Latif inizia una serie di saluti, racconti, presentazioni ed amarcord, tutto rigorosamente in albanese. Umberto intuisce ma subisce. Dopo 15 interminabili minuti durante i quali Latif racconta di sua madre, suo nonno, di asvi e tutto quel che gli passa per la testa, Umberto sbotta e trita i protocolli. In tre minuti si riesce a telefonare al direttore amministrativo delle dogane ed al responsabile delle tasse doganali. Il risultato pare sarà: rimborso dovuto per Ottobre 2005, rimborso perso per aprile 2006, possibilità di ottenere il rimborso nel prossimo viaggio di Ottobre, a patto che sui documenti non figuri la dicitura "aiuti umanitari", bensì "donazione del popolo italiano". Questi sono cretini e le leggi le fa sempre l'Unmik, cioè noi occidentali. Comunque i cretini avranno la lettera come desiderano. Ormai sono le 9.35 e Latif ha un impegno inderogabile che ci aveva segnalato prima, quindi deve scappare. Siccome il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, il caso vuole che il direttore della

dogana riceva una telefonata molto lunga al termine della quale Umberto assiste esterrefatto al commiato più veloce del mondo. Latif, mimando un saluto con la bocca, stringe la mano al direttore che ricambia, Umberto fa la stessa cosa, ma esce dall'ufficio beneducendo alla sua maniera. Si sono salutati per un quarto d'ora togliendo tempo vitale al problema e poi, quando gli ha fatto comodo, si sono comportati esattamente come noi. Però noi almeno siamo coerenti, usciamo come entriamo. Naturalmente un bel vaffà non è mancato a Latif. Peccato che poi non abbiamo più avuto contatti perchè lui è andato a lavorare e noi siamo ripartiti. La prossima volta gli spiegheremo che noi siamo rispettosi dei loro usi e costumi, ma che non ci devono prendere in giro.

Giulio, la sua tesi e l'Osce: "Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa". Chissà quante volte avrete sentito questa sigla. L'Osce è un'enorme organizzazione che si occupa di ciò che annuncia nella sua denominazione e anche di più tanto che addirittura dispone di targhe automobilistiche proprie. In questa sede non vogliamo e neanche possiamo parlarvi delle sue azioni, molto più semplicemente desideriamo raccontarvi quanto un suo membro si sia comportato male e quanto poco collaborativo sia stato con Giulio. Se poi consideriamo che la persona era italiana, il fatto ci sembra ancora più grave. Nel viaggio in Kosovo di luglio, mentre cenavamo al ristorante, siamo stati avvicinati da una ragazza italiana che si è subito qualificata come responsabile di alcuni progetti Osce. Con tono da persona importante ci ha raccontato come funziona il Kosovo e quali difficoltà e problemi fossero presenti sul territorio. Come sempre abbiamo ascoltato e fatto comunque tesoro di quanto riferito, peccato che non si sia resa conto di aver di fronte gente che in Kosovo era presente quando lei doveva probabilmente ancora iniziare a lavorare. Sottolineiamo lavorare perché, a differenza nostra, lei è pagata e profumatamente. Con questo suo atteggiamento non si è certo resa simpatica, ma l'esperienza ci ha fatto comunque accettare il suo biglietto da visita con la prospettiva di future opportunità di collaborazione e reciproco aiuto. A Giulio, che per laurearsi in scienze politiche ha deciso di presentare una tesi Mitrovica ed ha per questo chiesto il nostro aiuto e la nostra collaborazione, abbiamo offerto tutta la nostra esperienza e conoscenza, tra cui anche il famoso biglietto da visita della super funzionaria italiana dell'Osce. Per Giulio tutto è andato bene ed ha potuto intervistare molte persone e raccogliere un cospicuo numero d'informazioni; l'unico neo è stata la collaborazione con la signorina super impegnata. Ad una prima telefonata ha risposto dicendo d'essere molto impegnata, ma di richiamarla, e così Giulio ha fatto per ben due giorni e più volte al giorno. La sera del terzo giorno ci è capitato di incontrarla di nuovo al ristorante e, nonostante il nostro palese tentativo di ignorarla, si è avvicinata e in maniera gioviale e amichevole ha ribadito le sue stupidaggini: se avete bisogno, tra italiani ci diamo volentieri una mano, mi spiace di essere stata così impegnata ma domani mattina se Giulio mi chiamerà troverò il modo di aiutarlo. Dato che siamo tonti, la mattina dopo puntualmente Giulio ha chiamato. Quel giorno la maleducata si è fatta richiamare ben 4 volte, rimandando di qualche ora la sua disponibilità, sino a tirare la sera precedente la nostra partenza per dire che proprio non ce la faceva e, per giustificare il suo cattivo comportamento, ha cercato di demolire il metodo di lavoro di Giulio. Francamente Giulio non aveva bisogno di lei, si trattava solo di avere un parere in più, magari diverso da quanto già acquisito, ma non gli avrebbe spostato di un millimetro il suo lavoro. Quello che ci infastidisce è l'atteggiamento falso e presuntuoso. Ma noi torneremo in Kosovo e siamo certi che la ritroveremo in qualche ristorante alla sera e a quel punto avrà le parole che si merita, garantito!

Progetto adozioni: le visite in famiglia sono sempre dure e difficili, ma ti calano nella vera realtà di Mitrovica e del Kosovo. Prima di tutto un grande ringraziamento ad Anna e Ferruccio: la prima per l'enorme fatica fatta in soli tre giorni durante i quali ha avuto la forza e la capacità di visitare circa 45 famiglie, il secondo, Ferruccio il medico, per essersi prodigato sia nelle visite famiglia che nelle visite mediche e anche lui deve aver visto circa 45 famiglie, visitando, supportando e rincuorando alcune centinaia di persone. Entrambi sono stati umanamente splendidi e contemporaneamente pratici e veloci come la situazione e le condizioni di lavoro richiedevano. Tornando alle famiglie, possiamo dire che le situazioni in generale non si modificano: povertà e miseria imperversano in ogni misera casa che visitiamo; noi e loro facciamo il massimo, ma la partita si gioca altrove e le decisioni, quelle giuste e determinanti, non vengono prese e quindi ovviamente nulla muta al meglio. Come succede in ogni viaggio veniamo a conoscenza di situazioni belle e brutte, gente che si ammala, si aggrava e muore, nuovi individui che nascono, camminano e crescono, insomma il normale corso della vita, ma in un contesto ormai cronico di disumana miseria. Naturalmente abbiamo consegnato, dove previsto, il contributo economico di 30 euro mensili, le medicine e, dove necessario o programmato, il medico ha effettuato la visita sanitaria; inoltre abbiamo distribuito aiuti in cibo, detersivi e prodotti per l'igiene intima a ben 18 famiglie per complessivi 500 kg circa di materiali. Quanto fatto è sicuramente importante, ma sarebbe inutile se slegato dalla visita famiglia in cui il volontario offre la propria disponibilità, la propria attenzione ad ascoltare e condividere i problemi e le ansie delle persone, dando loro una possibilità, quella della speranza nel futuro e nella certezza di averci al loro fianco. Poi c'è l'aspetto fondamentale della presenza del medico che alcune volte è risolutiva, talvolta è determinante, ma molto spesso è un vero conforto. Loro, ultimi degli ultimi, visitati, ascoltati e consigliati da un vero medico, un medico "italiano", che si reca appositamente a casa loro, per loro! Personalmente chi vi scrive continua a pensare che la presenza del medico sia fondamentale dal punto di vista clinico perché, tra l'altro, costituisce una verifica e un controllo della situazione sanitaria di molti e perché talvolta, nelle situazioni più difficili, il nostro medico esprime un parere decisivo. Ma se anche la sua presenza, come talvolta ribadisce Ferruccio, fosse solo una sorta di coperta di Linus, ovvero una garanzia di sicurezza e tranquillità e testimonianza d'amore, non sarebbe cosa da poco. Dare amore a chi non ha nulla è pur sempre qualcosa, se poi, come Asvi fa, è accompagnato da aiuti concreti, è ancora meglio. Gestire ed assistere 67 famiglie non è sicuramente facile; noi abbiamo visto molto in questi 7 anni ma, come si suol dire, non si finisce mai di imparare. Con questa premessa vogliamo ricordarvi la sistematica verifica della situazione delle famiglie assistite. Da sempre monitoriamo e siamo attenti ad ogni cambiamento e, quando sconsolati parliamo di situazione cronica di povertà, non significa che non siamo vigili ed attenti ai mutamenti. Tuttavia spesso si prendono cantonate e si rischia di confondere e mischiare i poveri con i più poveri. Ma onestamente che differenza fa per noi tra un povero e uno più povero? Per noi un povero (che termine brutto) è un povero! Come dire che la nostra pietà possa essere diversa per una persona che muore per fame arretrata di tre giorni e una di sei: il risultato non cambia, la sofferenza sì. Ecco che all'ora ci accingiamo con ferma volontà già dall'Italia ad affrontare l'argomento povertà con Luljeta, la ragazzina che uno di noi ha adottato sei anni fa. Abbiamo seguito la sua famiglia, sostenendola amorevolmente, e ci siamo convinti che la sua situazione nel tempo sia migliorata anche in virtù degli aiuti che riceve dai familiari emigrati in Svizzera, da Asvi fa e dal personale contributo di uno di noi. Tutto questo nell'ottica di sgravare Asvi di un contributo e nella desiderosa smania di risolvere presto e bene almeno alcune situazioni. Se ce la fossimo risparmiata, sarebbe stato meglio! Le risposte ricevute, sicuramente franche e veritiere, ci attanagliano lo stomaco da molti giorni rinfacciandoci il tentativo di dimostrarci efficaci e presuntuosamente smaniosi di risolvere un problema che ci riguarda ma che non possiamo risolvere noi! La missione di Asvi è aiutare se possibile chi ha bisogno, non risolvere gli enormi problemi del Kosovo, quello spetta all'Onu, chissà se poi lo farà mai. Comunque, abbiamo deciso di andare sino in fondo e di capire come questa famiglia realmente campa. Citiamo la conversazione perché ognuno di voi possa trarre le proprie conclusioni e riportarle alle famiglie che invece riteniamo disastrose. Chiediamo a Luljeta di spiegarci come lei e i suoi familiari vivono e da dove provengono i

finanziamenti per il loro sostentamento: prima di tutto ci spiega, o meglio ribadisce quanto già sapevamo e cioè che la soglia di sopravvivenza è rappresentata dai 30 euro mensili, ma per chi non è escluso dal sistema ne sono necessari almeno 200. Ci spiega che la sua famiglia, composta attualmente da 4 persone, riceve 55 euro di pensione, 30 da Asvi e 100 dai figli emigrati in Svizzera per un totale di 185 euro al mese; aggiunge di avere costi molti elevati per le medicine necessarie alla mamma molto ammalata e ammette di avere difficoltà ad arrivare a fine mese. Fin qui tutto ok, sembra quasi di parlare di una delle molte famiglie italiane che spesso fanno fatica ad arrivare alla quarta settimana, ma poi aggiunge: “sapete però ogni tanto bisogna pagare anche la luce altrimenti la tolgono”. Ok, Luljeta, stai meglio di altri, ma il tuo meglio non può essere assoggettato ad un taglio degli aiuti. Naturalmente abbiamo cambiato parere e decideremo per il proseguimento del versamento del contributo economico mensile.

Progetto Kotlina: come sempre in questa stagione la scuola di Kotlina è ancora chiusa, ma i bambini li troviamo al nostro arrivo in ogni dove. Testine con facce sorridenti fanno capolino dalle corti e dai portoni ed un piccolo drappello non rinuncia ad accoglierci sia nel campetto sportivo dove parcheggiamo che davanti all’ambulatorio anche se forse già sanno che questa volta non aprirà. Come sempre troviamo il giovane Avni, il preside, ad accoglierci sul piazzale. Avni ed Umberto si scambiano i soliti riti affettuosi e le solite frasi maccheroniche, ma si capiscono; insomma, sempre le stesse cose, ma in senso bello. Ogni volta è un ritrovarsi, come si fa con un vero amico, è un chiedersi e dirsi le medesime frasi come si fa tra persone che si vogliono bene e che si ritrovano. È bello ogni volta tornare a Kotlina, è bella l’accoglienza, l’affetto ed il rispetto che ti esprimono e noi in fondo continuiamo a pensare e a sperare di esserci guadagnati tutto questo non per quanto fatto, ma per come l’abbiamo fatto. Insomma, confidiamo, ma in fondo lo crediamo, di essere ben voluti non solo in quanto “benefattori”, ma anche e soprattutto per ciò che siamo. Approfondendo della chiusura della scuola e del non dover aprire l’ambulatorio, o meglio come direbbe Giovanni “aprir studio”, possiamo chiacchierare e parlare con calma di tutte le nostre cose. Umberto ed Avni si “chiudono” in presidenza in compagnia dell’interprete Latif e riescono finalmente a parlarsi con calma. Si parla, si verifica e si progetta, ogni cosa viene affrontata con calma, tanto c’è tempo. Ma poi l’intervento di due ragazzini trasforma ancora una volta l’incontro. Arrivano con un’immensa padella coperta da un panno, una gigantesca forma di pane ed una bibita. Con graziosa cortesia offrono il cibo e augurano buon appetito. Questi episodi visti dopo fanno sorridere, ma vi assicuriamo che vissuti in diretta sono da brivido. Non possiamo pretendere che conosciate i nostri gusti alimentari ed i nostri usi, ma chi conosce Umberto sa di lui 2 cose certe, non pranza mai durante il giorno e soprattutto non mangia verdure, intingoli e non sopporta mischiare posate, usare gli stessi piatti, piuttosto che fare le scarpette comuni nello stesso piatto. Tutte queste situazioni si sono presentate in un attimo: tre persone, un immenso vassoio pieno di verdure e zuppe, niente posate e solo pane. Latif è partito all’attacco, via uno strappone di pane e un enorme scarpetta nei peperoni tentando di far entrare tutto in bocca. Ma l’esoso aveva esagerato ed allora, dopo aver spezzato il pane e sbriciolato ovunque, è ripartito a far scarpetta nel formaggio macchiandolo, tra l’altro, indelebilmente di sugo di peperoni. A questo punto Umberto ha deciso di fare prevalere la propria maleducazione ed ha comunicato con la mano sul cuore ed una smorfia incredibile che non poteva mangiare per problemi di abitudine, metabolismo, colesterolo, di tutto e di più, e dopo alcune insistenze anche Avni si è convinto ed ha accettato la decisione, riponendo nel vassoio il suo cioppo di pane e rinunciando anche lui a mangiare in segno di rispetto. Ci spiace ma non era possibile, però nulla è andato perso, Latif ha ripulito tutto e non pareva molto dispiaciuto della rinuncia degli altri. Tornando alle cose serie, abbiamo verificato tutte le necessità che continuano ad essere molte ed impegnative. Ma molto è stato fatto e vediamo relativamente vicina la meta, almeno quella che ci siamo prefissati noi; quelle del preside sono ancora molto lontane. Per il prossimo futuro l’obiettivo è sistemare l’area antistante la prima costruzione, cioè il campo di calcio e la recinzione, che era il primo progetto previsto, concludere l’arredo della nuova scuola e trovare un riparo per la legna. La legna per le stufe è stata tagliata ed accatastata, ma all’esterno, esposta alle intemperie per cui se si bagnasse diventerebbe inutilizzabile nell’immediato. Abbiamo pensato di ripararla in una baracca prefabbricata, di quelle che si usano nei cantieri; la cercheremo in Italia, con la speranza di ottenerla usata ma gratuitamente. Nel corso del colloquio sono emerse le grandi necessità della popolazione; servirebbe tutto, ma è anche emerso quanto sia difficile e pericoloso portare certi tipi di aiuto. Pericoloso e difficile perché questa gente continua a pensare che tutto passi attraverso il clientelismo ed il favoritismo, quindi con molto dispiacere abbiamo convenuto che certi tipi di aiuto in questo villaggio è meglio non portarli, soprattutto per salvaguardare il preside, il quale comunque faccia è soggetto a critiche o sospetti. Proseguiremo nel sostegno alla scuola, privilegiando i progetti rivolti alla comunità, evitando di addentrarci nello specifico delle famiglie. Ci dispiace, ma l’ignoranza di alcuni penalizza i molti. Comunque non ci stupiamo, in fondo anche in Italia talvolta sentiamo storie simili. Dopo tre ore di piacevole ed utile chiacchierata, ci siamo congedati con un arrivederci ad ottobre con i medici, i dentisti e speriamo i molti materiali richiesti. Abbiamo ribadito al preside il nostro dispiacere per non aver potuto aprire l’ambulatorio a causa dell’incidente automobilistico che abbiamo subito e che non ha consentito ai dentisti di partecipare alla missione e abbiamo confermato che ad ottobre l’ambulatorio sarà operante, e tanto ne siamo convinti, che una volta tornati a Mitrovica abbiamo provveduto a far riparare il generatore di corrente in dotazione all’ambulatorio e che era rotto da molti mesi.

Aiutiamo Jovan: il medico Ferruccio, si è recato in visita da Jovan, prendendo visione di tutta la documentazione medica e delle cure praticate a Belgrado. Come ricorderete, Jovan è un ragazzo di 18 anni, membro di una famiglia di etnia serba che Asvi segue da anni, che nello scorso giugno è stato vittima di una rapina mentre lavorava in un distributore di benzina. Le conseguenze sono state pesanti: colpito da moltissime schegge e da un proiettile, è stato strappato alla morte dai medici di Mitrovica nord. Dopo la convalescenza si è rivelato necessario rimuovere le schegge sparse per tutto il corpo ma, per mancanza di strutture, ciò non era fattibile in Kosovo per cui è stato indirizzato a Belgrado, in Serbia, dove le strutture e le tecnologie necessarie ci sono, ma a pagamento. Da qui la nostra donazione di 1.000,00 euro effettuata nello scorso viaggio affinché potesse curarsi in quanto la famiglia non disponeva certamente del denaro necessario. Ferruccio ha constatato una buona ripresa sia fisica che psicologica del ragazzo e anche la famiglia pare stia superando lo shock di un episodio così violento e tragico. Jovan si è recato a Belgrado ed è stato sottoposto ai necessari controlli, inoltre gli è stata praticata la magnetoterapia che consiste nell’applicazione sul tronco e sugli arti superiori di alcuni magneti che hanno il compito di avvicinare tra loro il più possibile le schegge e comunque di non consentirne lo spostamento in profondità. Al termine di questa fase, dovrebbe risultare più facile estrarre un certo numero di schegge; probabilmente non sarà possibile toglierle tutte, ma sicuramente quelle più grandi e pericolose verranno rimosse. L’importante è che però Jovan collabori: infatti Ferruccio ha constatato che dopo una prima fase collaborativa, il ragazzo tende a non tenere addosso i magneti perché fastidiosi e portatori di un grande prurito. Il medico, facendo la voce grossa, ha stimolato Jovan a seguire scrupolosamente le indicazioni dei dottori, in primo luogo per la sua salute e secondariamente per il rispetto dovuto a chi con fatica e generosità ha sborsato una cifra importante perché lui fosse curato. Concludendo questo capitolo, ci piace evidenziare che Ferruccio, assente il viaggio scorso, prendendo visione diretta del problema, ha confermato che il nostro intervento economico non è stato affatto dettato dall’emotività e che la situazione richiedeva esattamente quella reazione tempestiva e opportuna. Unica nota negativa è quella dei contributi economici a favore di questa azione:

abbiamo ricevuto solo 45,00 euro per cui continuiamo ad avere un “buco” di cassa di 955,00 euro. In qualche maniera faremo, però è una triste sensazione quella di pensare che una cosa fatta valga meno di una ancora da fare ovvero se avessimo lanciato il progetto senza anticipare il denaro, probabilmente sarebbe andata diversamente! Se qualcuno vuole e può fare qualcosa, il conto corrente è sempre quello.

Aiutiamo Ridvan: abbiamo incontrato il piccino e la mamma nella sede dell’associazione di Qpea. Ridvan è un bel bimbetto biondo di due anni che alla vista di Umberto ha pianto con discrezione. Poverino, non sa ancora quanto dovrà vederlo in Italia! Però, dopo le necessarie foto si è tranquillizzato. La mamma invece era evidentemente tesa e preoccupata. Con lei abbiamo fatto una lunga chiacchierata spiegandole i dettagli del suo prossimo soggiorno in Italia. Ci ha consegnato i documenti necessari e da subito abbiamo attivato tutte le procedure necessarie perché giunga in Italia in tempo utile. Infatti l’ospedale Niguarda ci ha comunicato la disponibilità ad accogliere Ridvan per il 25 settembre, quindi il tempo è davvero poco. Il piccolo dovrà subire un intervento chirurgico per un grave problema cardiaco. Se si desidera saperne di più visitare il sito www.asviitalia.it “Progetto aiutiamo Ridvan”. Comunque la situazione pare meno difficile e preoccupante di quella di Bekim. I medici aspettano di poterlo visitare e dopo i necessari accertamenti e controlli, si esprimeranno sulla tecnica operatoria che potrebbe anche evitare una classica operazione chirurgica. Questo porterebbe ad un intervento molto meno pesante e conseguentemente ad una convalescenza più veloce e ad un soggiorno persino breve. Ribadiamo che l’intervento, assolutamente importante, non è eseguibile in Kosovo e il bambino necessita disperatamente di esservi sottoposto. Come detto e ridetto, abbiamo ottenuto gratuitamente il trasporto e l’intervento chirurgico, ovviamente degenza compresa, ma abbiamo la necessità di raccogliere fondi per le indispensabili spese quotidiane. L’esperienza acquisita ci induce ad ipotizzare costi sino a 5.000,00 euro e, ad oggi, ne abbiamo raccolti 10,00. Per cortesia se puoi dai una mano anche tu, fai un versamento a favore del Progetto “Aiutiamo Ridvan” sul c/c postale 42960203 intestato Asvi Onlus.

Gemellaggi scolastici: anche in Kosovo il fine agosto è dedicato alla preparazione del nuovo imminente anno scolastico la cui ripresa era fissata per il 4 settembre; quindi niente studenti ma solo docenti e dirigenti. Siamo comunque riusciti a recuperare un quaderno da consegnare alla scuola Marconi di Cinisello Balsamo e a sviluppare alcuni argomenti per il prossimo futuro. In particolare, il preside della scuola Karalic si è lanciato in una più ampia e articolata prospettiva di gemellaggio tra la sua scuola e quella italiana. Il direttore della scuola, un personaggio molto particolare, come ogni funzionario serbo richiede attenzioni, protocolli e rapporti rigidamente formali e rispettosi dei ruoli ma comunque, persona preparata e gradevole, ha deliziato Ferruccio con una serie di proposte culminate nel desiderio di uno scambio di visite tra italiani e serbi. Ferruccio a stento è riuscito a spiegare che in Italia non è così facile portare all’estero delle scolaresche per periodi lunghi, figuriamoci poi se si tratta di accompagnarli nella turbolenta Mitrovica. Il piano del direttore prevede che i ragazzi italiani vengano ospitati nelle famiglie degli studenti “meno” abbienti, mentre gli insegnanti in albergo. La stessa cosa avverrebbe nella loro visita in Italia. Ne parleremo con i referenti della scuola Marconi. Certo l’idea è bella, ma francamente il contesto operativo è difficile e onestamente anche pericoloso. Come dimenticare che solo due giorni prima in un bar è stata lanciata una granata che ha ferito otto persone? Al momento forse l’unica cosa possibile sarebbe quella di ospitare in Italia un gruppo della scuola serba. Vedremo!

Handikos: è nel solito clima festoso che viene accolta la nostra visita. In questo caso è toccato a Ferruccio visitare gli amici di Handikos, sia a sud che a nord. Entrambi gli hanno riservato un’accoglienza calorosa e piena d’affetto. Abbiamo consegnato loro il contributo economico e le medicine necessarie. Inoltre, in vista dell’arrivo in ottobre del camion con gli aiuti, molto del tempo è stato dedicato alla verifica dei materiali necessari. Ormai le loro richieste sono parte importante e impegnativa del carico, ma la situazione per i disabili in Kosovo è davvero difficile e quanto più noi portiamo tanto più aumentano le richieste. Ovviamente non perché ne approfittano ma proprio perché, per la credibilità e comprovata serietà, si affidano con speranza alla nostra capacità di recuperare i materiali necessari. Basta scorrere l’elenco delle richieste per capire che non ci sono fronzoli e capricci, solo materiali utili e indispensabili al supporto di persone in grave difficoltà che, come siamo soliti dire, sono doppiamente sfigati, cioè disabili e in Kosovo. Restiamo sempre colpiti dalle loro richieste. Talvolta hanno la capacità di coglierti allo stomaco come si ricevesse un pugno ma chiedono sempre con dignità, con un filo di voce e aggiungendo sempre un “se potete, grazie molto”. Ma davvero ci si contorce lo stomaco sentendo la risposta di una ragazzina che chiede un medicinale per tenere sotto controllo l’epilessia. Alla domanda: “ma se non la portiamo noi come fai?”, la sua serena risposta è stata: “non la prendo, in Kosovo non c’è e comunque costerebbe troppo per la mia famiglia”. E quando la vai a comprare in Italia, scopri che costa solo pochi euro. E ancora, che dire di una ragazza con il viso d’angelo, bella e fiera, che chiede una carrozzina senza braccioli perché quella che ha non le consente di spingersi sotto il tavolo e quindi di lavorare o stare a tavola con gli altri? Storie di ordinaria quotidianità, storie che stimolano ad impegnarsi al massimo per dare a quelle straordinarie persone l’aiuto che una corretta politica sociale di uno stato dovrebbe fornire. Altro che standard internazionali! Il Kosovo è ben lontano da qualsiasi forma di civiltà. È incivile non perseguire politiche di sostegno ai disabili ma naturalmente gli standard li abbiamo fissati noi europei che amministriamo il Kosovo. Prima di salutarci ci hanno raccontato che il giorno successivo un certo numero di persone si sarebbe recato in Montenegro per una vacanza fattibile grazie ad un piccolo finanziamento ricevuto ed ad una colletta generale che però consentiranno di partire solo a 5 di loro. Questa mancanza di fondi non ha permesso di ripetere l’esperienza estremamente positiva dello scorso anno di una vacanza con partecipazione mista di serbi e albanesi. Peccato, un progetto che funzionava e che vedeva un vero sforzo congiunto per riconciliarsi è stato miseramente interrotto ancora una volta da un pugno di euro. Ci siamo congedati con saluti e abbracci dandoci appuntamento ad ottobre e accompagnati dalla raccomandazione di Mjriana, la responsabile di Handikos nord, di portare i documenti del pulmino donato lo scorso luglio al fine d’immatricolarlo, perché non possono continuare a circolare senza targa e assicurazione.

Costituzione Associazione: questo viaggio è stato importante rispetto al nostro progetto di coinvolgimento della popolazione locale. Abbiamo incontrato le persone che avevamo ipotizzato idonee e capaci di collaborare e dobbiamo dire che si sono dimostrate sensibili come sentimento e disponibili come voglia di fare. Abbiamo dedicato parecchie ore della missione per confrontarci con Luljeta, Sanya, Besart, Ada e Latif Hajrizi, persone giovani o mature. Tra loro studenti, presidi ed insegnanti, un bel mix che certamente contiene tutto ciò che serve, cioè la forza fisica, l’entusiasmo dei giovani e la maturità ed esperienza dei più grandi. Ci pare di aver messo insieme un gruppo ricco di molte qualità ed unito dal desiderio di agire in favore dei più deboli. Oltre ad aver ricevuto la loro condivisione ed adesione, siamo riusciti ad avviare delle piccole ma significative attività. Già da questo viaggio Luljeta e Sanya seguiranno 20 delle nostre famiglie adottate. Tra un nostro viaggio e l’altro, si recheranno nelle famiglie ed offriranno la loro presenza esattamente come sinora abbiamo fatto noi, verificheranno le situazioni che ci relazioneranno e raccoglieranno le richieste che poi ci sottoporranno. In caso di necessità di qualsiasi tipo non risolveremo noi, vuoi con il medico piuttosto che con un volontario. Noi effettueremo visite campione per verificare se tutto va bene, oltre che per il piacere di continuare a vedere persone a cui siamo molto legati. Il percorso che vogliamo fare ci è molto chiaro ed è stato ampiamente discusso ed elaborato dal nostro

direttivo. Il primo progetto su cui desideriamo coinvolgere i volontari kosovari è quello delle adozioni. Lo scopo è quello di consegnare in toto le visite famiglia a loro ritagliando per noi il ruolo di verifica e controllo. Sarà un percorso difficile e lungo, ma se ci riusciremo potremo poi iniziare ad applicarlo anche ad altri progetti. Quasi sempre il lavoro ripaga e talvolta anche grazie ad un po' di fortuna, come in questo caso. Infatti ci siamo imbattuti in due offerte di collaborazione. La prima da parte di un ragazzo di Ferizaj che parla abbastanza bene l'italiano e si è offerto di aiutarci; gli abbiamo proposto di fare l'interprete dei dentisti a Kotlina cosicché lui potrà imparare meglio l'italiano e noi avremmo risolto un problema. La seconda offerta è giunta da Ada, studentessa di odontoiatria al terzo anno, che tra due sarà "dentista". Dato che quando può ci fa da interprete, ha seguito i discorsi inerenti il coinvolgimento dei volontari locali e ad un certo punto ha esclamato "Io sarò il dentista di Kotlina, quando sarò laureata ci penserò io!". Ribadiamo che il cammino non è semplice e siamo preparati a qualche delusione e battuta d'arresto, ma le premesse ci incoraggiano.

Aiutiamo Ymmy: il piccolo Ymmy cresce ed in effetti non è più così piccolo. Ora la sua situazione è tragicamente chiara, in verità lo è sempre stata. Il bambino tutto sommato sta bene. Grazie al farmaco che riusciamo costantemente a portargli, il Depakin, di cui ne ha bisogno 7 flaconi ogni 60 giorni, e la fisioterapia che sempre con più fatica riusciamo a garantirgli, riesce a sopravvivere e a non bloccarsi completamente. Il piccolo è seguito amorevolmente dalla zia Sanya, mentre il resto della famiglia lo ama ma è leggermente distratta ed attratta dall'arrivo del piccolo Ismail, il tanto sospirato figlio maschio sano; questa ultima considerazione la esprime a titolo personale chi vi scrive. Siamo felici di sostenere il piccolo Ymmy, ma ci disturba doverne parlare sempre, ci piacerebbe aiutarlo senza metterlo più in piazza, salvaguardandolo dallo sguardo pubblico. Purtroppo abbiamo il problema di reperire fondi per sostenerlo e l'anonimato non giova alla sua causa. Però dobbiamo constatare che nel corso degli ultimi due anni, 2005 e 2006, non è giunto 1 euro a sostegno di questo bimbo e tutto quello che è stato fatto è stato possibile solo grazie ai volontari Asvi. Stiamo pensando seriamente di proseguire questo progetto in modo anonimo e non più divulgato, tanto se non arrivano fondi, almeno gli evitiamo l'esposizione; lui, povero, non può capirlo, ma noi sì, e ci fa tanto male esporlo senza raggiungere un risultato.

Bekim: il piccolo Bekim ha brillantemente superato l'intervento chirurgico, ma evidenzia sempre più le sue difficoltà motorie e necessiterebbe di un intenso e continuativo programma di fisioterapia. Purtroppo la fisioterapia è molto costosa e il fatto che risieda fuori città aumenta ulteriormente i costi a causa del trasporto. Cercheremo di fare comunque qualcosa, ma non possediamo e riceviamo denaro per questo tipo di intervento. La sua famiglia, composta da un fratellino più piccolo e dai genitori, si dibatte nella povertà e trascorre le giornate in attesa di un futuro migliore che al momento non è neppure ipotizzabile. Anche in questo caso si tratta di giovani persone che non hanno alcuna opportunità di lavoro e quindi nessuna possibilità di migliorare la propria condizione e di rendersi autosufficienti e svincolati dagli aiuti umanitari. Per peggiorare il tutto, c'è la situazione sanitaria della mamma Miriadije che nei mesi scorsi ha contratto la tubercolosi; si sta curando ma questa malattia già di per sé pesante, lo è ancora di più in quella situazione e contesto.

Aiutiamo Getoar: abbiamo incontrato gli amici di Qpea, i volontari kosovari che ci hanno messo in contatto con Getoar, e ci hanno rassicurato sulla sua salute e sul fatto che l'operazione sostenuta alcuni mesi fa, e da noi finanziata, ha consentito al ragazzo di recuperare in pieno l'uso dell'occhio. Causa la mancanza di tempo, non abbiamo potuto recarci a casa sua, lo faremo appena possibile, ma siamo stati felici di sapere che quanto fatto è stato veramente utile.

Progetti di lavoro: nulla si muove, nessuna opportunità di lavoro e chi ha la fortuna di essere assunto alle dipendenze delle organizzazioni straniere o dall'amministrazione Onu deve fare i conti con il tempo. Infatti gli unici veri lavori, seri e giustamente remunerati, sono quelli alle dipendenze dell'amministrazione civile (Unmik) o militare (Kfor) oppure delle multinazionali giunte qui non certo per dare ma bensì per prendere e, attuando una politica del lavoro infame, firmano contratti temporanei con durata massima di sei mesi e li rinnovano al massimo tre volte, in modo che non scattino i giusti diritti e obblighi dovuti dopo un rapporto di lavoro continuativo di due anni. Naturalmente questa precarietà non può che generare insicurezza e delusione anche nelle persone più motivate e meritevoli. Non abbiamo ancora trovato nessun lavoratore che abbia ricevuto conferma nel suo incarico anche se magari occupato in posizione chiave e ben ricoperta. Tutto il resto è il nulla, lavori saltuari, ultra precari, mal pagati e privi di continuità. Quando domandiamo se davvero non ci sia lavoro, tutti rispondono che non ce n'è, ma che si adattano a fare lavoretti; si badi bene che per lavoretti si intendono occupazioni lecite e oneste. Così scopriamo che un ragazzo che trova impiego in un bar, viene pagato un euro al giorno, pari a trenta euro al mese; forse ha poi ragione nel riferire che non lavora, ma forse più correttamente dovrebbe dire che lavora molto ma gratis.

Sostegno scolastico: sempre con maggior determinazione e convinzione proseguiamo nel sostegno scolastico ai ragazzi kosovari che frequentano scuole di ogni ordine e grado. Esattamente come in Italia, più si va avanti negli studi, maggiore diventa il costo per le famiglie e minore il contributo dello stato. Possiamo quindi distinguere due tipologie di supporto scolastico che desideriamo offrire. La prima è quella di un aiuto in materiali didattici necessari alla quotidiana frequenza delle scuole primarie. Questo problema è serio ma affrontabile e con il prossimo carico di ottobre tenderemo di portare, grazie al sicuro aiuto di tutti i donatori, una serie di materiali indispensabili alla quotidianità scolastica quali: zaini, quaderni, penne, ecc. ecc. La seconda tipologia è più impegnativa e si riferisce al progetto che prevede di sostenere le tasse universitarie di quei ragazzi meritevoli ma economicamente impossibilitati a pagarle. Questo è un impegno gravoso e serio che prevediamo di attivare e di garantire per l'intero corso di studi, a partire dal 2007, ad ogni singolo studente inserito. Vi chiediamo dunque nell'immediato di darci una mano perché bambini dai 6 ai 13 anni possano avere il minimo indispensabile per poter frequentare la scuola. Non chiediamo molto e le persone che ci seguono sono tante. Se solo una parte di esse mandasse una penna o un quaderno, il problema sarebbe risolto. Noi ci contiamo e aspettiamo fiduciosi il contributo di molti.